Sir

**La visita**

**Papa Francesco al Pam: fame “usata come arma di guerra” e cibo “privilegio di pochi”**

13 giugno 2016

Patrizia Caiffa

Gli aiuti umanitari ostacolati dalla burocrazia mentre le armi circolano liberamente. Il cibo "mercantilizzato" divenuto privilegio per pochi, lo spreco indotto dal consumismo, l'anestesia delle coscienze di fronte a miseria e tragedie. Un invito a "de-naturalizzare" la miseria e "de-burocratizzare" la fame. Ne ha parlato Papa Francesco nella sede romana del Programma alimentare mondiale dell'Onu, che distribuisce aiuti alimentari a 90 milioni di persone nel mondo

Le difficoltà burocratiche e le “intricate e incomprensibili decisioni politiche” che ostacolano la distribuzione degli aiuti nelle zone di guerra o nelle grandi emergenze mentre, al contrario, le armi “circolano con una spavalda e quasi assoluta libertà in tante parti del mondo”. Il cibo che, anziché essere un dono della terra per tutti, diventa “un privilegio di pochi” e viene “mercantilizzato”, “generando in questo modo esclusione” e spreco. La “naturalizzazione” della miseria, accettata oggi come un dato di fatto tanto da portare “all’anestesia della coscienza”, che impedisce di vedere il volto dei poveri, di bambini, giovani, donne, anziani, migranti.

Sono tanti e complessi i temi che ha affrontato oggi (13 giugno) Papa Francesco nella sua prima visita al Programma alimentare mondiale (Pam-Wfp) che ha sede a Roma, “la più grande organizzazione umanitaria del mondo”, ha ricordato la sua direttrice esecutiva, Ertharin Cousin, con 13.500 dipendenti. Il Pam assiste una media di 80 milioni di persone in 80 Paesi del mondo attraverso la distribuzione di generi alimentari. Insieme alla Fao sono gli unici due organismi delle Nazioni Unite con sede a Roma. Papa Francesco è arrivato con quindici minuti di anticipo e ha sostato davanti al Muro della memoria, dove sono scritti i nomi degli operatori del Pam caduti in missione. Qui ha deposto due cestini di rose.

La miseria e le tragedie non sono un fatto “naturale”. Gli intenti di Papa Francesco e dell’organismo delle Nazioni Unite confluiscono nel “tanto desiderato obiettivo” comune della “fame zero”, che però è difficile da raggiungere per motivi, sociali, politici ed economici. L’eccesso d’informazione, ad esempio, porta a quella che il Papa ha chiamato la “naturalizzazione” della miseria, per cui si considera “naturale” ogni tragedia che riguarda gli altri, soprattutto i poveri. Invece, ha ricordato, “la miseria ha un volto” e “quando mancano i volti e le storie, le vite cominciano a diventare cifre”, con il rischio di “burocratizzare il dolore degli altri”. Il suo invito, usando due neologismi da lui coniati, è quello di “de-naturalizzare” la miseria e “de-burocratizzare” la fame.

“Sprecare cibo è come rubare alla mensa del povero”. Perché se tanta gente soffre ancora la fame nel mondo – si parla di circa 800 milioni di persone – non si tratta di “qualcosa di naturale” ma è causato da “una egoista e cattiva distribuzione delle risorse”. La fame non è “il frutto di un destino cieco di fronte al quale non possiamo far nulla”. “I frutti della terra, prima dono accessibile a tutta l’umanità, sono oggi mercanteggiati, ossia “commodities di alcuni, generando in questo modo esclusione”. Allo stesso modo il consumismo ci ha abituati “al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo”. Papa Francesco però ha avvertito:

“Il cibo che si spreca è come se lo si rubasse alla mensa del povero, di colui che ha fame”.

“Aiuti umanitari ostacolati da burocrazia, le armi no”. Di fronte agli ostacoli che incontrano gli operatori umanitari nella distribuzione degli aiuti, soprattutto nelle zone di guerra, il Papa non si capacita di come invece le armi “abbiano acquistato una preponderanza inusitata”: “Mentre gli aiuti e i piani di sviluppo sono ostacolati da intricate e incomprensibili decisioni politiche, da fuorvianti visioni ideologiche o da insormontabili barriere doganali – ha affermato -, le armi no”. In questo modo “a nutrirsi sono le guerre e non le persone.

In alcuni casi, la fame stessa viene usata come arma di guerra.

E le vittime si moltiplicano”. Eppure, pur sapendolo – questo l’altro cruccio del Papa – “lasciamo che la nostra coscienza si anestetizzi e così la rendiamo insensibile”.

Agli operatori, “datevi il lusso di sognare”. “Datevi il lusso di sognare, abbiamo bisogno di sognatori che diano forza a questo progetto”, ha aggiunto a braccio Papa Francesco rivolgendosi a funzionari e operatori del Pam.

Dopo averli incontrati ad uno ad uno, aver baciato e benedetto i loro figli, ha consegnato il successivo testo scritto e proseguito il suo discorso improvvisando: “Dovrei dire il discorso in spagnolo ma i discorsi sono noiosi e la maggioranza di voi parla italiano – ha esordito -. Dirò parole dal cuore nel mio brutto italiano: grazie perché voi fate un lavoro nascosto, che non si vede ma serve a far andare avanti tutto. Voi siete come le fondamenta di un palazzo, senza le fondamenta il palazzo non sta in piedi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Gmg 2016**

**Il Papa a Cracovia. Alle radici della Misericordia in “98 ore”**

13 giugno 2016

Daniele Rocchi

“Tutto in poco più di 98 ore”: riassume così, il portavoce della Conferenza episcopale polacca, monsignor Pawel Rytel-Andrianik, il prossimo viaggio di Papa Francesco in Polonia, il 15° internazionale, in occasione della Giornata mondiale della gioventù (26-31 luglio) di Cracovia. Il programma del viaggio è stato diffuso nei giorni scorsi e rileggendolo si può già capire qualcosa di più di questa Gmg. La visita ad Auschwitz, l'incontro con 15 sopravvissuti allo sterminio, il viaggio in tram con i disabili, e i saluti dalla finestra di san Giovanni Paolo II, promettono sin da ora di diventare le istantanee più belle di questo viaggio in Polonia, alle radici della misericordia

Tre le città toccate dal Papa, Cracovia, Czestochowa e Auschwitz, otto i discorsi, tre le omelie e un Angelus. E poi tanti altri incontri e visite alle quali, certamente, seguiranno segni e gesti spontanei ai quali il Papa ci sta abituando. Ad attendere il Pontefice non sarà solo la Polonia ma anche oltre 1,5 milioni di giovani provenienti da tutto il mondo. Saranno parole di misericordia quelle che Francesco rivolgerà loro, come attesta il tema di questa Gmg, “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” ovvero la quinta delle otto Beatitudini, annunciate da Gesù nel Discorso alla Montagna.

Il viaggio apostolico a Cracovia per la Gmg (26-31 luglio) è anche un pellegrinaggio giubilare alla città da cui è scoccata la scintilla della Misericordia.

Dal momento dell’apparizione di Gesù Misericordioso a Suor Faustina, essa si è irradiata dal santuario di Lagiewniki a tutta la Chiesa universale, trasformando la città polacca nel centro mondiale di culto della Misericordia di Dio.

Il programma. L’aereo papale – si legge nel programma ufficiale – arriverà mercoledì 27 luglio a Cracovia. La cerimonia di accoglienza si svolgerà subito dopo nell’area militare dello scalo aereo polacco, per proseguire nel cortile d’onore del Wavel, dove il Papa pronuncerà il suo primo discorso alle autorità, alla società civile e al corpo diplomatico. La visita di cortesia al presidente della Repubblica e il successivo incontro con i vescovi polacchi nella cattedrale di Cracovia chiuderanno la prima giornata del viaggio. Il 28 luglio vedrà Francesco a Czestochowa, monastero di Jasna Gora dove celebrerà la messa per il 1050° anniversario del battesimo della Polonia. Al pomeriggio l’accoglienza dei giovani al Papa, primo atto della Gmg, nel parco Jordan a Blonia. Venerdì 29 luglio è la giornata di Auschwitz e di Birkenau, i campi di sterminio nazisti, dove il Papa pronuncerà un atteso discorso. Nel pomeriggio Bergoglio visiterà i piccoli pazienti dell’ospedale pediatrico a Prokocim prima di presiedere la Via Crucis con i giovani, ancora nel Parco Jordan a Blonia. Sabato 30 si aprirà con la visita al Santuario della Divina Misericordia di Cracovia, con il passaggio attraverso la Porta Santa e le confessioni di alcuni giovani. La messa con i sacerdoti, le religiose, i religiosi, i consacrati e i seminaristi polacchi nel santuario di San Giovanni Paolo II e il pranzo con i giovani in arcivescovado, precederanno la Veglia di preghiera al Campus Misericordiae, dove il giorno seguente, domenica 31 luglio, Papa Francesco celebrerà la messa finale della Gmg e l’Angelus. Prima di ripartire per Roma i saluti ai volontari della Gmg e al Comitato organizzatore e ai benefattori.

Gesti significativi. A rileggere il programma della visita apostolica emergono degli appuntamenti che promettono di diventare tra le istantanee più belle di queste 98 ore polacche.

Il viaggio in tram con i disabili dall’arcivescovado al parco Jordan a Blonia, l’incontro con 15 sopravvissuti al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau e con 25 Giusti tra le Nazioni, la visita ai piccoli malati dell’ospedale pediatrico universitario a Prokocim,

la benedizione di due “opere segno” – una casa per anziani e un magazzino di stoccaggio per generi alimentari donare ai bisognosi – sono solo alcuni di questi eventi. D’altra parte, spiega il portavoce della Conferenza episcopale polacca, mons. Rytel-Andrianik, “questo programma rispecchia la personalità del Papa”. Quattro i punti fermi del viaggio: “il suo amore per i giovani. Francesco viene in Polonia per incontrarli e ribadire loro la sua vicinanza e presenza”. Poi la Polonia. “Il 28 luglio Francesco celebrerà il 1050° anniversario del battesimo della Polonia al monastero di Jasna Gora, capitale spirituale del Paese. Siamo felici di accogliere il Papa come ‘messaggero di Cristo’ per questo evento incastonato nella Gmg”. Il terzo momento è il dialogo con gli ebrei, nei luoghi dello sterminio, Auschwitz e Birkenau.

“Papa Francesco – dichiara il portavoce – vuole che questa visita sia un momento di preghiera, di silenzio e di vicinanza con il popolo ebraico. La sua presenza a Auschwitz è un monito al mondo e all’Europa perché non dimentichino quanto accaduto qui.

Nel campo di sterminio Francesco pregherà nella cella di padre Massimiliano Kolbe”. Ultimo pilastro del viaggio in Polonia è la misericordia. “In questo ambito – dice il portavoce – va collocata la visita al Santuario della Divina Misericordia, all’ospedale pediatrico universitario a Prokocim, le confessioni dei giovani e il breve viaggio in tram con i disabili che lo porterà dall’arcivescovado al parco di Blonia luogo di incontro con i giovani pellegrini”. A Cracovia, infine, Francesco renderà omaggio alla figura di san Giovanni Paolo II, l’ideatore delle Gmg. Significativo appare, dunque, la scelta di Francesco di affacciarsi per tre volte – la sera del 27, del 28 e del 29 luglio – dalla finestra dell’arcivescovado di Cracovia, sito in via Franciszkanska 3, dalla quale Giovanni Paolo II era solito salutare i fedeli ogni volta che tornava in patria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**False paure e vere sfide**

**per il referendum sulla Brexit**

**Tutti i rischi di un’Unione europea «a domanda»**

di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi

Alcuni Paesi europei, soprattutto Francia e Germania, stanno alzando i toni, minacciando ritorsioni commerciali contro la Gran Bretagna — cioè la sua esclusione dal mercato unico — in caso Londra decida di abbandonare l’Unione Europea. Non è chiaro quanto queste minacce siano credibili. È davvero possibile che dopo il 23-24 giugno l’Ue imponga tariffe doganali sui prodotti inglesi? O impedisca alle banche con sede a Londra di operare sul continente? A noi sembra poco probabile, come giustamente notava Ferruccio de Bortoli (Corriere, 12 giugno). Dopo un po’ di instabilità sui mercati, settimane di reciproche accuse e qualche parola grossa, Gran Bretagna e Unione Europea si siederebbero intorno ad un tavolo per trovare un accordo di libero scambio così come esiste tra la Ue e la Svizzera o la Norvegia. E Londra, pur perdendo qualche istituzione finanziaria, ad esempio qualche clearing house , continuerebbe ad essere la più importante piazza europea e una delle più grandi del mondo.

Le regole

La Brexit apre però un altro fronte. Vi sono alcuni Paesi che si trovano sempre meno a loro agio nell’Unione Europea: ad esempio Polonia e Ungheria che non accettano le regole sulla distribuzione dei rifugiati e vorrebbero trovare il modo per evitare di applicarle. Oggi non considerano un’uscita dall’Unione perché temono di subire costi commerciali elevati.

Le conseguenze

Il precedente di una Brexit relativamente indolore potrebbe far loro cambiare idea. E un’altra crisi come quella greca, potrebbe anch’essa finire con l’uscita dall’euro e dall’Ue anziché, come sta accadendo, con un lento processo di riallineamento all’Europa. Insomma, se la Gran Bretagna uscisse la conseguenza più grave non sarebbe tanto sui rapporti tra Londra e l’Ue, ma il messaggio che l’Unione non è una costruzione indistruttibile, bensì un accordo temporaneo che «a domanda» e senza grandi costi può restringersi ad un sottogruppo di Paesi piu omogenei. Invece di un’Europa di 28 Paesi potremmo presto ritrovarci con un’Unione più piccola ma più coesa. Fino ad ora l’Europa si è sempre basata sul presupposto che si potesse solo andare avanti, con più integrazione e con sempre più Paesi membri. Abbiamo raggiunto un punto — forse lo abbiamo già superato — in cui maggiore integrazione e un ulteriore allargamento non sono più compatibili. Anzi, maggiore integrazione potrebbe richiedere la perdita di qualche Paese membro. Sarebbe un bene o un male? Un’Unione più omogenea potrebbe essere meno bloccata dai conflitti fra i propri membri.

I conflitti

Finora la Ue non è riuscita a coordinare con efficacia politiche che chiaramente dovrebbero essere gestite a livello europeo: dalla politica estera, alla creazione di un esercito comune (almeno una guardia di frontiera comune un po’ più seria dell’attuale Frontex), alla gestione centralizzata dell’immigrazione. Invece abbiamo coordinato ciò che era politicamente possibile al momento anche se a volte inutile. Abbiamo cercato di scrivere una Costituzione troppo dettagliata e retorica che non sorprendentemente i cittadini hanno rigettato. Invece non si è fatto quello che era davvero importante, in primis sull’immigrazione, a causa dei conflitti di interesse che dividono i Paesi membri. Forse un’Europa più piccola ma più coesa potrebbe fare meglio. Non sarà il referendum britannico a demolire la costruzione europea, qualunque sia il risultato del voto. Ma le istituzioni europee si distruggeranno da sole se non sapranno ritrovare il consenso dei loro cittadini. La crescita di partiti populisti ed anti europeisti è il segnale di un disagio vero, troppo a lungo sottovalutato in nome del realismo politico che produce vertici tra i capi di Stato e di governo europei sempre più deludenti. Una dissoluzione dell’Ue renderebbe i singoli Paesi europei pressoché irrilevanti in un mondo dominato da Stati Uniti e Cina. Ma altrettanto irrilevante è un’Europa di 28 Paesi che non riesce a condividere politiche che siano accettate con un minimo di entusiasmo da una larga maggioranza di cittadini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**FRANCIA**

**Parigi, terrorista uccide coppia di poliziotti. Salvo il figlio di 3 anni**

**L’Isis rivendica: «Uno di noi**

**Killer in azione a Magnanville: «Era un combattente dell’Isis» la rivendicazione. L’uomo morto in blitz**

di Stefano Montefiori

PARIGI - Il terrorismo islamista torna a colpire la Francia, sette mesi dopo il 13 novembre. Ieri sera a Magnanville, a una cinquantina di chilometri da Parigi, un uomo ha ucciso un comandante di polizia di 42 anni, Jean-Baptiste Salvaing, e la sua compagna, anche lei agente di polizia, sotto gli occhi del loro bambino di tre anni.

L’azione

Il terrorista ha atteso il ritorno a casa del poliziotto e lo ha aggredito davanti alla porta di ingresso, colpendolo con 9 coltellate allo stomaco. Poi l’assassino è salito in casa della vittima e ha preso in ostaggio la sua compagna e il figlio. Immediatamente sono arrivate le auto della polizia, in particolare le forze speciali del RAID. È cominciata una trattativa, durante le quale l’uomo ha detto di essere un soldato dello Stato islamico.

Le immagini

Il terrorista avrebbe filmato e fotografato l’uccisione della donna, e inviato gli scatti ai suoi contatti in Siria che hanno diffuso le immagini su Facebook e su Twitter. Intorno alla mezzanotte, quando è stato chiaro che anche la compagna di Salvaing era stata accoltellata a morte le forze speciali hanno dato l’assalto, riuscendo a salvare il bambino, sotto choc ma indenne. Il terrorista è stato ucciso.

Il terrorista

Si chiama Larossi Aballa, aveva 25 anni ed era stato già condannato a tre anni di prigione nel 2013 per «associazione a delinquere finalizzata alla preparazione di atti terroristici», nell’ambito di un processo sulla filiera jihadista afghano-pakistana.

La rivendicazione

Pochi minuti dopo l’epilogo l’agenzia media dello Stato islamico, «A’maq», ha diffuso il comunicato di rivendicazione: «Un combattente dello Stato islamico uccide all’arma bianca un vice-capo della polizia di Mureaux e la sua donna funzionaria nella città di Magnanville vicino a Parigi».

Il governo

«Tutta la luce sarà fatta sulla natura esatta di questo dramma abominevole», ha detto nella notte il presidente François Hollande, che ha convocato un riunione all’Eliseo. Il primo ministro Manuel Valls ha espresso la «solidarietà di tutta la Nazione ai poliziotti» e ribadito le parole d’ordine: «Rifiutare la paura, combattere il terrorismo».

Le polemiche

Un’azione dell’Isis era molto temuta durante gli Europei, che coincidono con il mese del Ramadan. Il portavoce del califfato Adnani aveva chiesto pubblicamente agli jihadisti dello Stato islamico di colpire. Lo ha fatto un uomo conosciuto dalla polizia e anche dalla magistratura francese, già condannato, che ha potuto comunque portare a termine l’attentato. Molti chiedono già misure di controllo più severe e un inasprimento dello stato di emergenza, almeno per le persone notoriamente legate agli ambienti del terrorismo.

14 giugno 2016 (modifica il 14 giugno 2016 | 08:30)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Roma, Papa in visita al Programma alimentare: "Non abituarsi a tragedie, la fame non è normale"**

Francesco parla davanti all'assemblea dell'agenzia Onu sottolineando: "Aiuti e piani di sviluppo sono bloccati dalla burocrazia, le armi circolano liberamente". Chiede al mondo la capacità di commuoversi davanti al dolore e lancia un hashtag su Twitter: #ZeroHunger

di ANDREA GUALTIERI

13 giugno 2016

ROMA - Un nuovo appello affinché il mondo non sia immune alle lacrime di chi è disperato. E un richiamo: "Non possiamo naturalizzare la fame di tante persone; non ci è lecito dire che la loro situazione è frutto di un destino cieco di fronte al quale non possiamo fare nulla". Papa Francesco arriva in visita al palazzo del Programma alimentare mondiale, l'agenzia dell'Onu ritenuta la più grande organizzazione umanitaria mondiale. E davanti all'assemblea prova ancora a scuotere le istituzioni planetarie denunciando il "paradossale fenomeno" per il quale "mentre gli aiuti e i piani di sviluppo sono ostacolati da intricate e incomprensibili decisioni politiche, da forvianti visioni ideologiche o da insormontabili barriere doganali, le armi no: non importa la loro provenienza, circolano con una spavalda e quasi assoluta libertà in tante parti del mondo".

È il suo appello a "deburocratizzare la fame": "Non si tratta - dice - di armonizzare interessi che rimangono ancorati a visioni nazionali centripete o a egoismi inconfessabili, si tratta piuttosto che gli Stati membri incrementino in modo decisivo la loro reale volontà politica di cooperare per questi fini". Perché, sottolinea, "sia chiaro: la mancanza di alimenti non è qualcosa di naturale, non è un dato né ovvio né evidente". Ed è insopportabile, secondo Francesco, che il cibo sia stato reso "un privilegio di pochi": "Abbiamo fatto dei frutti della terra, dono per l'umanità, materia prima di alcuni, generando in questo modo esclusione". Un messaggio che il Papa rilancia anche su Twitter, in un messaggio nel quale lancia anche l'hashtag #ZeroHunger, zero fame.

Ma ai governi e ai popoli del mondo Francesco chiede anche qualcosa di più. Chiede - come già ha fatto con formule diverse e in varie occasioni - la forza di tornare a commuoversi, superando il cinismo: "Sono così tante le immagini che ci raggiungono, che noi vediamo il dolore, ma non lo tocchiamo, sentiamo il pianto, ma non lo consoliamo, vediamo la sete ma non la saziamo. In questo modo, molte vite diventano parte di una notizia che in poco tempo sarà sostituita da un'altra. E, mentre cambiano le notizie, il dolore, la fame e la sete non cambiano, rimangono". Bergoglio chiede anche concretezza negli interventi: "Oggi non possiamo considerarci soddisfatti solo per il fatto di conoscere la situazione di molti nostri fratelli. Non basta elaborare lunghe riflessioni o sprofondarci in interminabili discussioni su di esse, ripetendo continuamente argomenti già conosciuti da tutti".

Papa Francesco: "Le armi circolano con spavalda e assoluta libertà"

Per il Papa, "è necessario 'de-naturalizzare' la miseria e smettere di considerarla come un dato della realtà tra i tanti". Infatti, ha scandito, "la miseria ha un volto. Ha il volto di un bambino, ha il volto di una famiglia, ha il volto di giovani e anziani. Ha il volto della mancanza di opportunità e di lavoro di tante persone, ha il volto delle migrazioni forzate, delle case abbandonate o distrutte".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Bce prepara il paracadute anti-Brexit per evitare il panico sui mercati**

**Nuovi stress test sulle banche. Nouy: siamo pronti al peggior scenario. Il presidente Draghi potrebbe lanciare altre misure non convenzionali**

14/06/2016

marco zatterin

corrispondente da bruxelles

La Bce è «pronta a ogni evenienza», ha detto Mario Draghi. Gli analisti sono certi che una “Brexit” scatenerebbe turbolenze sulle piazze continentali. E alimenterebbe un’ondata di vendite delle azioni considerate più a rischio, anzitutto le banche.

«Ci siamo disposti per il peggior scenario», ha assicurato ieri in un’audizione al Parlamento europeo Danièle Nouy, responsabile della vigilanza creditizia alla banca centrale: «Abbiamo chiesto dei piani agli istituti che potrebbero più patire gli choc e li collaudiamo per essere sicuri che siano adeguati». E’ un nuovo di tipo di stress test, una pratica ormai comune dalle nostre parti. Salvo che le prove di sforzo fatte sinora erano esercitazioni e questa, se va male, è una guerra senza quartiere.

«Ci sarà una reazione severa, questo è certo», concede Paola Subacchi, economista della londinese Chatham House. La ricercatrice italiana prevede «un massiccio flusso di capitali in uscita dal Regno Unito dall’Ue», se non altro «perché sarà l’inizio di una fase di grave incertezza». «I mercati sono stati sequestrati dall’imminenza del voto britannico - ammette Ken Peng, analista della Citi Private Bank di Hong Kong nel commentare la caduta dei listini asiatici - E’ difficile persuadere qualcuno a prendere delle decisioni prima del voto. Una Brexit condannerebbe l’Europa a anni di indeterminatezza». Siamo in terra incognita, ha ammesso a Nbcnews Zeg Choudhry, managing director del broker Lontrad: «Tutte le banche muovono in calo visto che, in caso di Brexit, saranno loro a essere più colpite».

La Bce prende le misure. A Francoforte hanno identificato le banche che ritengono più esposte, anzitutto quelle che hanno un profilo anche britannico. E’ seguito un lavoro caso per caso, anche perché ha sottolineato la signora Nouy, «i rischi legati all’uscita del Regno Unito dall’Ue variano da una banca all’altra». Comunque, ha aggiunto «per le banche questo è “business as usual”: è una buona cosa essere pronti per possibili eventi previsti che potrebbero causare turbolenze; vedremo se questo lavoro servirà oppure no».

E’ un copione già recitato, anche se la portata era minore, come le conseguenze possibili. La vigilanza Ue si era intonata al dramma anche in occasione del referendum greco del giugno 2015 sugli accordi europei, anche quello un voto che avrebbe potuto segnare la spaccatura dell’Unione. All’epoca, racconta una fonte, fecero tre scenari. Uno per il «sì», uno per il «no» e anche uno per un «sì» così debole da sembrare un «no». Adesso si opera su piattaforme non dissimili, che potrebbero concretizzarsi in immediate richieste di rafforzamento patrimoniale. Serve per assicurarsi che il sistema sia preparato, si fa sapere. Che ci sia un cuscinetto di protezione per riparare dall’instabilità. Si tiene anche da conto il fatto che la Brexit non porterà uno choc, ma una serie di choc che varieranno nel tempo. La crisi andrà gestita settimana per settimana.

La preparazione di tutta la Bce viene definita «molto forte», ha richiesto il lavoro di tutte le direzioni, a partire dai «market specialist». Jonathan Loynes, capo economista del centro indipendente londinese Capital Economics, stima che un voto contro l’Europa potrebbe spingere la Bce a lanciare nuove misure non convenzionali di politica monetaria, di cui potrebbero far parte il sostegno al settore finanziario britannico e intervento sul mercato dei campi. L’economista immagina anche il ricorso all’«helicopter money», il denaro distribuito gratuitamente per sostenere economie ed affari di cui si parla da mesi, sempre fra le decise smentite della Bce. Di tutto questo, oltre che del futuro delle riforme istituzionali e nazionali dell’Ue, Draghi ha parlato ieri sera col presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker. Alla fine, bocche cucite, come da copione. Ma sui volti di chi li ha visti, c’erano solo sorrisi di circostanza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Mattarella in Romania per spostare a Sud l’attenzione della Nato**

**Il presidente della Repubblica in visita ufficiale a Bucarest. L’altro tema è il voto all’Onu per il seggio non permanente nel Consiglio di Sicurezza**

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con l?Amb. Diego Brasioli al suo arrivo all?Aeroporto Internazionale Henri Coanda di Bucarest, in occasione della visita ufficiale in Romania, oggi 13 giugno 2

13/06/2016

ugo magri

inviato a Bucarest

Stavolta non sono i Balcani, dove in un solo anno si è recato ben tre volte, ma si tratta della Romania, avamposto occidentale nell’ex impero sovietico: dunque un’area altrettanto strategica per gli equilibri della pace e della sicurezza. Sergio Mattarella è appena arrivato a Bucarest in visita alla vigilia di due eventi internazionali cui la nostra diplomazia attribuisce un peso rilevantissimo. Il primo consiste nel voto all’ONU per attribuire i seggi non permanenti nel Consiglio di sicurezza. Si voterà il 28 giugno e l’Italia ambisce a conquistare un posto al sole che ci permetterebbe di far meglio apprezzare le nostre ragioni per esempio sulla Libia. La Romania è tra i Paesi che ci hanno promesso un sostegno; a nostra volta stiamo appoggiando alcune aspirazioni del governo di Bucarest, anzitutto quella di aprire alla Romania le porte della fortezza Schengen.

GUARDARE AL FIANCO SUD

L’altro appuntamento cui guarda l’Italia, e che aiuta a comprendere la missione romena di Mattarella, sarà il vertice Nato che si terrà l’8 e il 9 luglio proprio a Varsavia, da cui prendeva il nome l’omonimo patto dell’Est. Lo sforzo italiano mira a cambiare l’attitudine dell’Alleanza, a orientarne verso Sud e verso il Mediterraneo l’attenzione che al momento è tutta assorbita dal confronto con Putin. La Romania è esattamente uno dei Paesi dove più forte è avvertita la tensione con la Russia, anche come conseguenza della base missilistica Nato inaugurata da queste parti ai primi di maggio («Aegis Ashore» è il nome del programma difensivo). Ufficialmente si tratta di uno scudo contro eventuali attacchi dal Medio Oriente, che non interferisce con le armi strategiche della Russia. Eppure il Cremlino non l’ha presa per niente bene, la considera una vera e propria minaccia alle porte di casa. La diplomazia italiana è al lavoro per allentare queste tensioni, in modo che pure il sistema difensivo dell’Alleanza possa orientarsi in direzione Sud, dove altre minacce sono in agguato incominciando da Daesh e dal sedicente Stato islamico.

UNA STORIA IN COMUNE

I temi di discussione a Bucarest sono tanti, in ragione delle strettissime relazioni tra i due Paesi. Basti dire che le aziende italo-romene sono circa 20mila, l’interscambio commerciale raggiunge i 13 miliardi di euro, i cittadini romeni che vivono da noi sono un milione e centomila, 154 mila i bambini di origine romena nelle scuole italiane e i collegamenti aerei sono assicurati da 400 voli settimanali. Si discuterà di rapporti bilaterali ma anche di temi più spinosi come l’accoglienza dei profughi, su cui la Romania fin qui non ha certo brillato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il Papa: le armi circolano liberamente, non gli aiuti allo sviluppo**

**La prima volta di un pontefice alla sede del Programma mondiale per l’Alimentazione: anche la fame usata come un’arma. Non «burocratizzare» il dolore, ricordare le storie e i volti delle persone**

13/06/2016

iacopo scaramuzzi

Roma

«Mentre gli aiuti e i piani di sviluppo sono ostacolati da intricate e incomprensibili decisioni politiche, da forvianti visioni ideologiche o da insormontabili barriere doganali, le armi no: non importa la loro provenienza, esse circolano con una spavalda e quasi assoluta libertà in tante parti del mondo». È la denuncia di papa Francesco che, prima volta di un pontefice, ha visitato oggi la sede del Programma alimentare mondiale (World Food Program) a Roma. Non bisogna «burocratizzare» il dolore, ha detto Francesco, sottolineando che, per le guerre, le migrazioni e le situazioni di fame nel mondo, bisogna ricordare i «volti» e le «storie» delle vittime.

Papa: “Abbiamo reso il cibo un privilegio di pochi”

«Nel mondo interconnesso e iper-comunicativo in cui viviamo, le distanze geografiche sembrano abbreviarsi», ha detto il Papa. «Abbiamo la possibilità di prendere contatto quasi simultaneo con quanto sta accadendo dall’altra parte del pianeta», ma «l’eccesso di informazione di cui disponiamo genera gradualmente la “naturalizzazione” della miseria. Vale a dire, a poco a poco, diventiamo immuni alle tragedie degli altri e le consideriamo come qualcosa di “naturale”. Sono così tante le immagini che ci raggiungono che noi vediamo il dolore, ma non lo tocchiamo, sentiamo il pianto, ma non lo consoliamo, vediamo la sete ma non la saziamo. In questo modo, molte vite diventano parte di una notizia che in poco tempo sarà sostituita da un’altra. E, mentre cambiano le notizie, il dolore, la fame e la sete non cambiano, rimangono».

«Non basta – ha detto il Papa – elaborare lunghe riflessioni o sprofondarci in interminabili discussioni su di esse, ripetendo continuamente argomenti già conosciuti da tutti. È necessario, scusate il neologismo, “de-naturalizzare” la miseria e smettere di considerarla come un dato della realtà tra i tanti. Perché? Perché la miseria ha un volto. Ha il volto di un bambino, ha il volto di una famiglia, ha il volto di giovani e anziani. Ha il volto della mancanza di opportunità e di lavoro di tante persone, ha il volto delle migrazioni forzate, delle case abbandonate o distrutte. Non possiamo “naturalizzare” la fame di tante persone, non ci è lecito dire che la loro situazione è frutto di un destino cieco di fronte al quale non possiamo fare nulla. Quando la miseria cessa di avere un volto, possiamo cadere nella tentazione di iniziare a parlare e a discutere su “la fame”, “l’alimentazione”, “la violenza”, lasciando da parte il soggetto concreto, reale, che oggi ancora bussa alle nostre porte. Quando mancano i volti e le storie, le vite cominciano a diventare cifre e così un po’ alla volta corriamo il rischio di burocratizzare il dolore degli altri. Le burocrazie si occupano di pratiche, la compassione, invece, si mette in gioco per le persone».

Entrato nel vivo della questione della fame, Francesco ha affermato: «Sia chiaro: la mancanza di alimenti non è qualcosa di naturale, non è un dato né ovvio né evidente. Che oggi, in pieno secolo ventunesimo, molte persone patiscano questo flagello, è dovuto ad una egoista e cattiva distribuzione delle risorse, a una “mercantilizzazione” degli alimenti». Ci farà bene ricordare, ha proseguito il Papa, «che il cibo che si spreca è come se lo si rubasse dalla mensa del povero, di colui che ha fame».

Per risolvere questa dinamica, bisogna prima dire con sincerità «ci sono questioni che sono burocratizzate, ci sono azioni che sono come “imbottigliate”».

Negli ultimi tempi, ha detto il Papa, «sono le guerre e le minacce di conflitti ciò che predomina nei nostri interessi e dibattiti. E così, di fronte alla diversa gamma di conflitti esistenti, sembra che le armi abbiano acquistato una preponderanza inusitata, in modo tale da accantonare totalmente altre maniere di risolvere le questioni oggetto di contrasto. Questa preferenza è ormai così radicata e accettata che impedisce la distribuzione degli alimenti nelle zone di guerra, arrivando anche alla violazione dei principi e delle direttive più basilari del diritto internazionale, la cui vigenza risale a molti secoli fa. Ci troviamo così – ha sottolineato Francesco – davanti a uno strano e paradossale fenomeno: mentre gli aiuti e i piani di sviluppo sono ostacolati da intricate e incomprensibili decisioni politiche, da forvianti visioni ideologiche o da insormontabili barriere doganali, le armi no. Non importa la loro provenienza, esse circolano con una spavalda e quasi assoluta libertà in tante parti del mondo. E in questo modo, a nutrirsi sono le guerre e non le persone. In alcuni casi, la fame stessa viene usata come arma di guerra. E le vittime si moltiplicano, perché il numero delle persone che muoiono di fame e sfinimento si aggiunge a quello dei combattenti che muoiono sul campo di battaglia e a quello dei molti civili caduti negli scontri e negli attentati. Siamo pienamente coscienti di questo, però lasciamo che la nostra coscienza si anestetizzi, e così la rendiamo insensibile». Urge, quindi, «de-burocratizzare tutto quanto impedisce che i piani di aiuti umanitari realizzino i loro obiettivi. In questo voi avete un ruolo fondamentale, perché abbiamo bisogno di veri eroi capaci di aprire strade, gettare ponti, snellire procedure che pongano l’accento sul volto di chi soffre. A tale meta devono essere ugualmente orientate le iniziative della comunità internazionale».

Il Papa, che aveva già visitato la Fao ed è il primo pontefice a visitare l’Agenzia per l’Alimentazione delle Nazioni Unite con quartier generale a Roma, ha concluso citando il Vangelo: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere»: «In queste parole si trova una delle massime del cristianesimo. Una espressione che, aldilà delle confessioni religiose e delle convinzioni, potrebbe essere offerta come regola d’oro per i nostri popoli». L’umanità, come un popolo, «gioca il proprio futuro nella capacità di farsi carico della fame e della sete dei suoi fratelli». Permettetevi «il lusso di sognare», ha detto il Papa, «abbiamo bisogno di sognatori che portano avanti questo progetto».

Giunto alle 9, Francesco, accolto dalla direttrice esecutiva Ertharin Cousin e dalla presidente dell’assemblea Stephanie Hochstetter Skinner-Klée, ha concluso la visita, poco dopo le 10,30, rivolgendo un discorso a braccio a funzionari e dipendenti del Pam, e ringraziandoli in particolare per il loro lavoro nascosto e dietro le quinte che, come le fondamenta di un palazzo, permette di portare avanti il lavoro prezioso della lotta alla fame nel mondo. Il Papa ha poi ricordato il «muro della memoria» all’ingresso, davanti al quale si era fermato entrando, testimone del sacrificio che hanno compiuto i membri dell’organismo impegnati in giro per il mondo, definendoli «martiri». La loro memoria, aveva detto all’assemblea, «dobbiamo conservare per continuare a lottare, con lo stesso vigore, per il tanto desiderato obiettivo della “fame zero”». Francesco si è accomiatando con la sua consueta richiesta: «Grazie tante e vi chiedo di pregare per me perché anche io possa fare qualcosa contro la fame». L’assemblea del Pam comincia in questi giorni il lavoro verso i fondamentali «Obiettivi di Sviluppo Sostenibile». Ogni anno, il Wfp assiste una media di 80 milioni di persone in circa 80 paesi.